

OCCUPAZIONE

L'impatto del covid-19 sui lavoratori con disabilità

Qual è stato l'impatto del covid-19 sui lavoratori con disabilità? Ce lo rivela il report realizzato dalla Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish) in collaborazione con l'Iref. La ricerca riguarda anche i lavoratori con esiti di patologie oncologiche o immunodepressioni, cioè condizioni a rischio. L'indagine ha coinvolto 500 persone intervistate nella settimana dall'11 al 18 maggio. Solo una persona disabile su tre ha avuto accesso al lavoro agile (34%), soprattutto nel settore dei servizi e nel comparto pubblico, mentre più di un quinto ha continuato a lavorare in presenza. I lavoratori che durante la Fase 1 hanno continuato a recarsi in sede hanno riportato problemi sull'effettiva capacità delle aziende di assicurare adeguate misure di protezione. Quasi un terzo (32%) degli occupati con disabilità ha smesso di lavorare, nonostante l'azienda avesse attivato lo smart working. Per quasi un lavoratore disabile su due (45%) è arrivata anche la cassa integrazione. Ma per compensare l'impatto della pandemia si è ricorso anche a congedi, permessi e altro: una strategia scelta da oltre il 70% degli intervistati. Infine, i giudizi sulle misure adottate dal governo sono stati generalmente negativi. La ricerca è disponibile su fishonlus.it/progetti/joblab/.



SENZA BARRIERE

A Ragusa sono undici le spiagge senza barriere

Mare per tutti, grazie a undici spiagge accessibili. Per il secondo anno di fila, a Ragusa, il progetto "Mare senza frontiera 2.0" dell'Asl consente alle persone disabili di non incontrare ostacoli. Le aree attrezzate sono a Scoglitti, Marina di Ragusa, Marina di Modica, Maganuco, Punta Secca, Casuzze, Pozzallo, Marina di Acate, Marina di Ispica, Cava d'Aliga e Sampieri, dove fino al 31 agosto ci saranno operatori socio sanitari e ausili. La novità di quest'anno è l'app LidoLido per il monitoraggio delle spiagge libere in cui è stato implementato il progetto.



RICERCA

Nanovettori per le terapie neurologiche

Una nuova generazione di nanovettori ingegnerizzati contro patologie come l'Alzheimer o il glioblastoma, in grado di superare la barriera emato-encefalica che circonda e difende il nostro cervello e rilasciare i principi attivi in modo selettivo mediante recettori.



È questo l'obiettivo del progetto "Nevermind" (Nuove frontiere nello sviluppo di nanofarmaci per il miglioramento dell'efficacia e della sicurezza terapeutica nelle patologie neurologiche), finanziato dalla Fondazione regionale per la ricerca biomedica e coordinato da Laboratorio di nanomedicina e biofotonica clinica dell'Irccs Don Gnocchi di Milano. Il progetto, che vede coinvolti anche l'Istituto Humanitas, l'Ospedale San Raffaele, l'Università degli Studi di Milano e la Milano-Bicocca, parte da alcuni principi attivi che hanno già dimostrato la loro efficacia a livello cellulare, senza però riuscire a raggiungere i livelli terapeutici desiderati. L'incapsulamento di tali molecole all'interno di un nanovettore dovrà dimostrare se sia possibile sfruttarne meglio le caratteristiche curative.